DOMENICA 30 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 48.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE LODI DEL CELIBATO

A

GIOVANNI MARIA BRAZZI

NEL GIORNO DEL SUO MATRIMONIO

Dimmi, carissimo
Giovanni mio,
È vero o frottola
Ciò ch' intes' io?

Alla patetica
Marital schiera
Che vive in tribuli
Da mane a sera,

Cui i bimbi assordano
Con lungo *uà*,
Non che la moglie
Col suo: *dà, dà*,

Quest' oggi ascrivere
Te pur deggio,
Cortese giovane
Amico mio?

Quant' è omeopatico
Nostro intelletto!
Poc' anzi, diaccine,
Chi avrebbe detto

Ch' esser tu, fervido
Di fantasia,
Dovessi vittima
D' una pazzia?

Tu che negli ilari
Colloquii spesso
Gridasti: *oh indocile
Femmineo sesso?*

Che fra dovizie
Essendo nato
Godesti i commodi
Del celibato?

Odi, o mio povero
Giovammaria,
Questa brievissima
Necrologia.

*Nacque, e assai giovane
Lui s' è ammogliato,
Poi morì giovane,
Ma disperato.*

Sì, l'uom ch' ha moglie
Muore agli amici,
Muore al tripudio
Dei dì felici.

Noje e miserie
Sol per lui v' hanno,
Il viso broncio
Ha tutto l' anno.

Orsù miratelo
Per la città
Che, stretta al braccio
La sua metà,

Quale fantasima
S' avvanza lento...
Dite: è l' immagine
D' un cuor contento?

Nò, chè se celibe
Fu un uomo intero,
Or non può essere
Che mezzo, o zero.

Ad agir regola
Ei non ha più,
La moglie impergli
D' andar su o giù.

Se un ballo o un prandio
Viene promosso,
L' uomo ch' ha moglie
Dice: *non posso.*

Ad un simpatico
Parco *soupè*
L' uomo ch' ha moglie
Certo non v' è.

Se a lui un filantropo
Chiede un quattrino
Per ajutare
Qualche meschino,

Brusco rispondegli
No a prima vista...
Eh! l' uom ch' ha moglie
È un egoista.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia.

L' istoria provalo
D' antica età,
E il nostro secolo
Ben lo saprà.

Tu quattro chiacchere
Avrai già letto
Anche in quest' umile
Mio giornaletto

Circa il femmineo
Nuovo cinismo,
Che in gergo appellasi
Il *Bloomerismo?*

Vedi di femmina
Arte volpina!
Vedi malizia
Arcichefina!

Non per modestia,
Chè in lor non v' è,
Indossar vogliono
Brache e *gilet*,

Ma perchè aspirano,
Dio, qual vergogna!
A trattar elleno
Ogni bisogna,

A noi già-uomini
Lasciando in uso
L' ago, le forbici,
La rocca e 'l fuso.

Ma sempre celibi
Vivrem noi tutti,
Fiori cogliendo,
Lasciando i frutti,

Anzichè cedere
Un punto solo
A quel fantastico
Donnesco volo,

A quel capriccio
Che fa ciarlare
Cotanto in Francia
Ed oltre il mare,

Ma che in Italia,
La Dio mercè,
Pio desiderio
Ancor non è.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia,

E per gli uomini
Di garbo stato
Miglior è vivere
In celibato.....

Ma a questa frottola,
E ben t' apponi,
Tu puoi rispondermi
Buone ragioni.

Perciò l' amabile
Sposa sott' occhi
Guardi dicendomi:
„ Che m' infinocchi,

„ Ciarlier improvvido?
„ Mendace sei!
„ Io sono all' apice
„ De' voti miei.

„ E nel mio giubilo
„ Com' entra un terzo...?
Pardon, carissimo,
Quest' è uno SCHERZO (*)

(*) Quest' è uno scherzo, ma con tutta la serietà possibile a te, Giovanni, e alla gentile tua sposa mando in quest' oggi lo schietto augurio del cuore. Vivete felici!

Udine 29 novembre 1851.

C. GIUSSANI.

RAPPORTI OSSERVATI DI RECENTE TRA DUE SCIENZE MODERNE

Non è caso, voglia o non voglia il secolo che corre sarà detto il secolo delle invenzioni, il secolo più che altri progrediente. Non appena tolto il mistero in cui dagli abissi del tempo che fu, stette celato un fenomeno qualunque delle fisiche forze naturali, non appena un dubbio, un'idea innalzate si viddero a verità di fatto, che tosto nuove scoperte o nuovi perfezionamenti vi tennero dietro, e condussero a risultati che pochi dì prima era follia sperare. Il perchè può dirsi oggi delle scienze naturali che progrediscano a passi di gigante; così da rendere sbalorditi gli uomini che cercano tener dietro al loro andamento, e senza quasi lasciar tempo di riaversi, di meraviglia in meraviglia li trasportano.

Nè volete una prova solenne e recente? Il magnetismo animale, come ben sapete, dopo tanti anni di fanatismo e di depressione, dopo tanti anni di cieca fiducia da un lato, e di ostinata incredulità dall'altro, dopo una vita più o meno effimera sotto la verga del prestigiatore, oggi alla fine sta per essere innalzato al rango di scienza; e quantoprima forse lo vedremo valido mezzo di salute in mano del medico filosofo. A lato di questa potente e tuttavia arcana forza, sorse quasi contemporanea una scienza che pose i suoi cardini sulla fisica conformazione dell'organo cerebrale dell'uomo; dividendo la sua sferoidale superficie in tante piccole regioni, a ciascuna delle quali attribuì una particolare facoltà psicologica, dopo averne bene studiato le esclusive attitudini e tendenze. E per la ragione che questa scienza si occupa delle facoltà della mente fu dal massimo suo cultore, Giuseppe Gall, denominata *frenologia* (discorso della mente). Ma anche questa nobilissima parte della fisica umana, corse con più o meno fortuna le vicende del magnetismo animale: ebbe cultori indefessi, ebbe irrisori ed indifferenti.

Se non che d'ora in avanti anche la frenologia si avrà seggio distinto fra i sacerdoti delle fisiche scienze; e sarà giuocoforza agl'increduli, ai beffardi numerosi, ai caparbi confessare il proprio torto, ed umili e riverenti piegare la cervice d'innanzi alle frenologiche verità. Contro la convincente prova dei fatti torna vana ogni logica induzione. Egli è perciò che quanto viene oggi annunciandoci il bresciano dott. Giovanni Pellizzari mon ammette replica. Egli, il dott. Pellizzari, ajutato dal magnetismo animale è pervenuto a discoprire meraviglie nuove riferibili alla scienza frenologica; è pervenuto col fulcro della relazione esperienza a confermare quanto avevano i Gall, i Spurzheim preconizzato; ed incomincia la ripetuta de' suoi sperimenti con queste parole: — La verità è cosa, è forza assai più forte di te e di me; e come cercandola io posso bensì averla scoperta, ma non perciò creata, così e tu potresti bensì negarla, disprezzarla, calunniarla, ma non perciò distruggerla. — Racconta quindi siccome il caso assoggettò alle mediche sue osservazioni una ragazza di circa vent' anni, la quale offriva — una di quelle rare anime che per nostro conforto e insieme per loro sventura si ebbero dal cielo grande squisitezza di sensi, con molto acume d' intelletto, e molta soavità d' animo. Questa fanciulla in seguito ad una tristissima novella fu già da qualche anno colpita da malattia, che dal Pelizzari venne giudicata *nervosa* per eccelenza. — Abbenchè io sapessi sì poco di magnetismo vitale, dic' egli, che non sovvenivami più nemmeno uno dei diversi metodi di magnetizzazione, pure mi balenò alla mente il pensiero di magnetizzarla. — Non è a dire quanto giovamento da quella e dalle posteriori sedute magnetiche ne venisse alla malata; ma ciò di cui noi vogliamo tenere particolare discorso si è, del pensiero che venne al Pelizzari di tentare, durante il sonno magnetico della sua cliente, alcuni sperimenti frenologici a conferma o meno dei fenomeni da quella scienza annunciati. — Immersa che avrò, egli scrive, in forte sonno magnetico la mia malata, e quando la stessa sua testa sarà per così dire esondante d' etere magnetico, proverò a toccare, a premere su di essa qualche punto frenologico, e se mai, se mai la frenologia è anch' essa verità, allora o l' aria fisionomica della dormiente, o alcun movimento della sua persona, o forse la sua stessa parola mi rivelerà quella interna tendenza dello spirito, che specificamente a quel punto risponde. E se ciò ottengo, qual altra mai della frenologia più lucida prova? —

Venuto ai fatti, ecco quali risultati il dottor Pellizzari ebbe la compiacenza d' ottenere. La prima regione che egli si peritò di esplorare fu quella detta dell' *abitatività*, perciò che ad essa rispondono gli affetti domestici: compresso quindi il cranio della sonnambula in un punto che corrisponde all' ocipite: — Oh soave, soavissima meraviglia! La dormiente si fa serena in viso e come raggiante di allegrezza, stende amorosamente all' innanzi le braccia, e poi ritraendole verso il proprio seno a stretto amplesso, dal fondo dell' anima esclama: *oh mamma, oh cara, cara la mia mamma!* Quella inaspettata e forte espressione di amor figliale era così piamente affettuosa, che intenerì tutti gli astanti. — Fattosi quindi a comprimere la regione posta dietro l' orecchio, che i frenologi chiamano della *combattività*: — Oh fiera apparizione! D' improvviso la dormiente si fa seria, crucciosa in volto, minacciosa terribile in tutta la persona: chiuse a stretto pugno ambe le mani, irrigidite le braccia e tremanti, manda fuori come dall' imo cuore traverso le serrate masselle a lente e ruggenti sillabe questo grido di sfida: *avanti mostri! avanti.* — Volle di nuovo tentare l' organo dell' *abitatività.* — Di nuovo la dormiente rasserenasi in volto, e fattasi ilare allunga ambe le braccia come verso un oggetto lontano e a lei dilettissimo

Perchè sì lieta, signora Lisa? chiese il Pellizzari. – *Non vede, non vede, sig. dottore? sono i miei di casa, che vengono finalmente a trovarmi.* – Dopo quella prima seduta freno-magnetica, e dopo tanta rivelazione – io mi sentii simile a navigante, scrive egli, il quale dopo traversate aque immense scopra da lunge le prime isole, i primi lidi di un mondo fin' allora incognito. E di qual mondo? –

Nella seconda seduta volle risvegliare l' organo della *melodia*: compresse adunque l' angolo esterno superiore della fronte. – Avesti tu veduto, o lettore, così come vid' io, dice il prefato dottore, e come parecchi videro con me l' angelica dolcezza che tosto spirò da quegli occhi benchè chiusi, e da quelle semi-aperte labbra. Pareva ch' ella, eterea Psiche, vagasse in un' etereo mare di armonie. Chiestane, mi disse ch' ella sentiva ora da lunge, ora da vicino una musica paradisiaca. – E dopo breve sosta cantò prima l' aria *Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi;* poi l' altra *Ah! troppo tardi t' ho conosciuta:* in fine cantò con melodia sovrumana *Angiol di pace, all' anima;* ed a quel nuovo inaspettato incanto tutti i presenti si commossero fino alle lagrime.

Non è nostro intendimento di ripetervi per filo e per segno tutta quanta la relazione dell' illustre dottor Pellizzari; solo aggiungeremo che molti furono in seguito gli esperimenti in varie sedute praticati sulla magnetizzata, onde porre in maggior lume il sistema frenologico, e che tutti pienamente corrisposero, anzi sorpassarono la comune aspettativa: In alcuna di esse fu esplorato l' organo dell' *alimentatività* per ben due volte: alla prima esplorazione la sonnambula disse – *Mamma, non ne ho voglia. Adesso no, non ho proprio fame:* alla seconda, che successe il giorno appresso, aggiunse – *la gran fame che io mi sento!* –

A più altre esperienze e deduzioni si estese quindi il distinto scopritore; ma noi facciam punto, contenti di avervi messo a parte di quanto si opera dal genio italiano nell' indagine delle scienze più astruse, riserbandoci a richiamare l' attenzion vostra sulle nuove meraviglie che in questo od in altro fisico studio ci verranno quind' innanzi manifestate.

Dott. Flumiani.

CERRETANISMO

(*Continuazione e fine*)

Se dunque ad estirpare la mala pianta del cerretanismo vano è il potere delle leggi qualora l' opinione comune non sia educata a giudicare dirittamente in sì grave bisogna, è da vedere quai modi si debbano seguire per impetrare questo fine, poichè tale opera è assai ardua, nè può essere in picciol tempo nè con lieve fatica consumata. Per tentare quindi con isperanza di buon successo un' impresa tanto difficile quanto ai nostri precessori è stata quella di ostare alla superstizione delle streghe, bisognerà prima di tutto francare il popolo dalla necessità di ricorrere ai ciurmadori porgendogli il destro di indirizzarsi all' uomo della scienza, ciò che si otterrà coll' istituire dovunque le mediche condotte, poichè sintanto che vi sarà difetto di veri ministri dell' arte, il povero agricoltore avrà sempre cagione o pretesto per darsi in balìa ai cerretani; sendochè se anco mercè i nostri avvisi giungessimo a farlo dubitare di costoro, esso sarà sempre sospinto ad ajutarsi del loro consiglio ogni fiata che cadendo infermo sarà lasciato privo di ogni medico conforto. Quindi anco pel desiderio di vedere alfin disfatta la rea progenie dei ciurmadori, ogni animo bennato deve far voti perchè i Rettori delle Comunità promuovano la elezione dei medici stipendiati all' effetto principalmente di soccorrere alle famiglie poverelle, poichè l' abborrire da questo provvedimento, come si fece sinora per risparmio di poca moneta, ci sembra più che colpa, follia. E veramente, come può uomo d' intelletto farsi capace che i possidenti avversare possano una istituzione che mira a guarentire la salute e la vita di quei meschini che sudano sui campi a procacciare ad essi quegli agi e quelle lautezze che loro fanno sì cara e sì gioconda la vita?

Provveduto a questo principalissimo bisogno delle Comunità rustiche, verrà tolto in gran parte il male che noi lamentiamo; poichè sapendo il villico che ci è chi veglierà al suo giaciglio quando cadrà malato, e chi si industrierà ad ammaestrarlo in tutto ciò che concerne il suo ben essere fisico, e chi gli farà aperte tutte le male arti dei ciurmadori, egli non si abbandonerà più a quei tristi e non si confiderà più nelle loro mendaci promesse.

Ma perchè venga ammenda compita a tanta misèria ci abbisognano altri compensi, e fra questi noveriamo primo l' istruzione igienica dei chierici più anziani, di quelli cioè che sono presso a dedicarsi alla cura spirituale delle popolazioni agresti, istruzione da noi fervorosamente richiesta al santo nostro Antiste defunto, o che ora, mercè sua, sarebbe cosa fatta, se avvenimenti maggiori che il suo volere non glielo avessero divietato. Questo pio desiderio fatica tuttavia l' animo nostro, poichè crediamo per certo che sinchè a guide o maestri delle Comunità villiche non si eleggeranno Sacerdoti, che oltre essere infiammati di carità, oltre essere eruditi nelle sacre dottrine, non sieno anche educati ad ogni civile virtù, ed alle scienze più necessarie alla vita, essi non potranno mai rappresentare degnamente Colui che in terra addusse

“ La verità che tanto ci sublima „

Perciò rinnoviamo le nostre preghiere a chi presiede all' Istituto in cui crescono i giovani Leviti,

speranze del Sacerdozio, perchè non sia trasandato più oltre un disegno che può fruttare gran bene alla gente agricola, e procacciare al Clero nuovi titoli alla comune riconoscenza. Poche ore tolte, non allo studio, ma agli innocenti solazzi basterebbero a tant' uopo, e se non temessimo d' essere appuntati di jattanza, noi proferiressimo a codesto il povero nostro ingegno e la nostra esperienza: poichè noi che si reputiamo umilissimi servi dei servi della scienza, osiamo vantarci primi fra coloro che attesero allo studio dei pregiudizj volgari ed ai modi più efficaci a cessarli. Sovvenuto delle cure del savio medico e dei consigli del Sacerdote illuminato il povero contadino non sarà più vittima disegnata alle frandi disoneste del ciurmadore, tanto più se all' opera sapiente del Clero e dei medicanti arroge anco quella di tutte le persone culte e gentili che si stanno a dimora nei nostri villaggi, ed a cui pure incombe il debito d' istruire gli ignoranti, e di salvarli dalle panie che loro tendono i malnati impostori. Ma tutti questi ajuti non saranno a tant' uopo sufficienti, finchè i medici tutti non facciano prova di quella dignità, di quella abnegazione, di quell' amore di scienza di cui devono essere privilegiati coloro che si consacrano a così nobile ministero. Oh sì in questo sta il nodo della questione! Volete che venga meno la oltrecotata schiatta dei ciurmadori, volete che il popolo si ricreda di quegli errori che tanto il fanno ligio a costoro, volete che gli rinneghi e gli abbia per sempre in dispregio? Ebbene fate che il medico si mostri nelle parole e nell' opere sempre il contrario di questi suoi indegni avversarj. Sia egli quindi, schietto composto e gentile ne' modi, non frodi della debita stima i colleghi, nè per aschio nè per ira gli avversi, dia alla natura quei vanti e quelle mercedi che alla nostra gran madre si aspettano, a salire in fama mai non si faccia sgabello dell' altrui fralezza e dell' altrui sciocchezza, sia cortese e liberale col povero, cortese e dignitoso col ricco, palesi egli insomma in ogni suo atto in ogni suo detto quanto sia compreso della grandezza della sua missione, a tale che ognuno in lui riconosca il vero apostolo della scienza ed il vero filantropo cristiano. Ma possiamo noi affermare che tutti i membri della medica famiglia si assomiglino a questo tipo ideale che noi ci argomentammo a delineare? possiamo noi gridare con la faccia levata che tutti siano nell' operare e nell' animo dispari affatto da coloro che, abusando la medicina, fanno sì mal governo dell' umanità? Oh pur troppo che no! Pochi, è vero, sono quei ministri della scienza salutare che dimenticano la nobiltà e la santità dell' uffizio di cui sono insigniti, pochi coloro che ad avvanzare il loro stato si giovino di quegli artifizj abbietti che sono natura nel ciurmadore, pochi coloro che trasandano i grandi doveri che in faccia agli uomini ed al cielo hanno giurato compire, ma questi pochissimi soccorrono operosamente alle sorti dei cerretani, e nuociono, assai più che non si crede, alla fama dei probi e savi famigliari d'Igea. Egli è perciò che gioverebbe altamente alla causa della scienza e di coloro che degnamente la rappresentano l' istituire (come in Francia lo è pei giuristi) un collegio di censura in cui sedessero i medici più zelanti più sapienti e più onesti, a' quali fosse commessa la cura di ammonire i colleghi che in qualsivoglia modo fallissero al debito loro, richiamandoli anche con modi severi sul retto sentiero, perchè il mondo sapesse che il medico consorzio non deve essere tenuto solidale delle aberrazioni di que' pochissimi che si dipartono dalle vie della scienza, della carità e dell' onore. Ci è testimonio Iddio dell' afflizione che valse all' animo nostro il dover chiudere la nostra lucubrazione coll' accennare alle pecche di taluno dei nostri fratelli, ma se noi per codardi rispetti avessimo taciuto sì dolorosi veri ne avremmo rimorso, essendo persuasi che malgrado ogni nostra cura non trionferemo mai di quel ente malefico che è il ciurmadore, finchè tutti i medici non adoprino in guisa che il volgo istesso agevolmente non discerna il vero ministro della scienza, da colui che vilmente ed empiamente la abusa e la profana.

G. Zambelli.

Cenni sopra un nuovo Orto e Giardino fiorifero in Udine

La coltura dei fiori è ai dì nostri non solo un caro trastullo " di giovani vaghi e donne innamorate „ ma un' arte a cui attendono uomini savj e gentili, ed un' industria utile a non pochi. E che ciò sia il vero ce ne fanno certi i traffici lucrosi di piante che si fanno in Italia e fuori, e le sollecitudini con cui parecchi Municipj e Società scientifiche promuovono questa parte sì amena degli studj botanici; da cui le feste dei fiori che celebraronsi testè a Brusselles, a Parigi, a Milano, a Bologna, e le onorificenze con cui furono rimeritati coloro che fecero prova di maggior ingegno e perizia in sì gradevole cura. — Perciò ci gode l' animo nell' annunziare ai nostri concittadini ed agli abitatori della nostra Provincia, che anche in Udine ci ha un uomo, che, a dispetto dei tempi e della fortuna, applicò l' animo a questa maniera di coltivazione, uomo che, se non gli verrà meno il pubblico favore, si ripromette di recarla a tale perfezione, da emulare in pochi anni i migliori stabilimenti fioriferi d' Italia.

Quest' uomo indefessamente operoso è Nicolò Bugno (vulgo il Veneziano) il quale avendo ritrovato finalmente entro la cerchia della città nostra una vasta ed aprica campagna, si die' a coltivarla con tanto amore da mutarla, in picciol tempo in un bell' orto d' erbaggi, ed in un leggiadrissimo giardino di fiori. E chi vuol vedere ciò che po-

terono il volere e l'accorgimento del Bugno, si rechi nella contrada del Bersaglio casa Dolfin, e saprà se noi varchiamo i termini dell'onesto, nel fare raccomandato al patrocinio delle persone civili chi spese tanta moneta e tanti sudori per farsene degno.

In questo spazzo, su cui or ha dieci mesi non germinavano che pochi vegetabili esculenti e molte male erbe, ora si ammira la più rigogliosa verzura: qui ampie serre e grandi ajuole difese dall'intemperie con acconcie finestre, entro cui moltissime famiglie di fiori ed arbusti esotici e nostrali, moltissime specie di Camelie, di Azzalee, di Rododendri, di Verbene, di Garofani, di Pelergonj, di Pitospore ec. ec.; poi una collezione preziosa di piante Bulbacee, serbate alla fioritura jemale, Pulcre, Giacinti, Ranuncoli ec. ec., le quali, sicure d'aquilone ed austro, promettono larga messe di fiori all'amoroso loro educatore, e coi variopinti aspetti, e colla soavità dei mille odori consoleranno la mestizia di quei giorni in cui sulla faccia della terra sembra impresso lo squallore della desolazione.

E se tanto potevano le cure di quel valente in questo tempo che sì duramente nemica ogni modo di vegetazione, fatevi ragione di ciò che riuscirà mercè sua questo giardino nella dolce stagione

« . . . . in cui
Zeffiro torna, e il bel tempo rimena
I fiori e l'erbe sua dolce famiglia. »

Oh! allora quel precinto s'abbellirà sì riccamente di queste, che a ragione furono dette gemme del regno vegetale, da poter sopperire ai desiderj di tutti coloro che amano di averne adornate la persona e le dimore. Ed è perciò che egli, certo della primaverile raccolta, ardisce proporre agli Udinesi un patto di associazione, quello cioè di offrire in quei mesi un mazzolino di fiori ogni giorno a chiunque si obbligherà di ricambiare quel presente con una sola lira mensile. Ma di questo a suo tempo; per ora staremo contenti a dichiarare agli amatori che il giardino del Bugno è fornito di moltissimi sementi di eletti fiori, e di rampolli di peregrini arbusti, e di bulbi di piante rare e pregievoli, ed ha sempre quanto abbisogna ad apprestare eleganti Bouquets per danze e sponsali. Inoltre il Bugno è sempre presto a procacciare ai suoi committenti qualunque pianta che essi bramassero, essendo esso in relazione commerciale coi principali Stabilimenti di orticoltura e giardinaggio della Monarchia. Quindi noi ci confidiamo che sarà onorato di frequenti richieste, e così gli verrà data facoltà di compire il grande lavoro, che egli con tanto affetto ha intrapreso. Intanto noi auguriamo bene di questo, e lo raccomandiamo a tutte le agiate e culte persone, avendo fermo che col giovarne l'autore bene meriteremo di un'opera che è forse unica nella nostra Provincia, e che torna in adornamento e vantaggio di Udine nostra. E per far prova quanto sia riconoscente il Bugno verso una città ch'egli riguarda come seconda patria, invita i Cittadini Udinesi ed i bennati della Provincia a visitare, quando loro attalenta, il suo giardino, nel quale, oltre i diletti che loro varranno le attrattive e gli olezzi dei fiori, salendo sul colle che vi sorge in un canto, potranno gioire della più pittoresca e magnifica prospettiva.

Z.

CRONACA SETTIMANALE

Nuovo libro di Vincenzo Gioberti. Il filosofo italiano, ritornato ai pacifici studii cui aveva consacrato tutta la sua vita anteriore alle ultime vicende politiche, pubblicò a questi giorni un'opera intitolata *Del Rinnovamento civile d'Italia.* Noi non vedemmo questo lavoro, ma sembra, a quanto ci dicono i giornali, che sia un commento ai fatti recenti, e che in esso molti colleghi della breve vita politica del Gioberti siano da lui tartassati ben bene tra cui si nominano il Cavaliere Pinelli e il generale Dabormida.

Dissidii religiosi in Piemonte. I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino protestarono in modo energico contro l'erezione d'un tempio protestante nella capitale. Presero poi concordemente la risoluzione di proibire ai loro chierici di frequentare all'università il corso teologico e quello di diritto canonico. Dell'altra parte si tenta di diffondere le dottrine protestanti, e comparve già alla luce un giornale col titolo di *Buona Novella*, che dicesi tenuto al sacro fonte dal marchese Abercromby, ambasciatore inglese a Torino. Però il fisco credette suo dovere di sequestrare il primo numero appena stampato.

Verificazione dei grani. Fu ordinata una verificazione della quantità dei grani esistenti in tutta la Monarchia austriaca. Il *Wanderer* osserva che per tal modo furono rese innocue le voci di scarsi ricolti e vane le macchinazioni degli speculatori. Il detto giornale esterna però il desiderio di vedere congiunto a quella misura il permesso della libera importazione dei grani per mare.

Due parolette d'amico sull'acqua celeste del dott. Rousseau di Parigi

Poichè il celebre Fulton ebbe chiarito a Napoleone il suo disegno di applicare alla navigazione la potenza del vapore, il grand'uomo gli disse: Se ciò che voi mi proponete può recarsi in effetto, meritereste che in ogni città vi fosse eretta una statua d'oro. E queste memorabili parole ci tornarono a mente or a giorni dopo letto in più giornali

uno di quegli annunzi, che escono dalle officine privilegiate dei nostri buoni vicini d' oltr' alpe, annunzio che comincia con questa epigrafe

Non più operazioni agli occhi!

Quindi continua col ricantarci i vanti di quest'acqua veramente miracolosa che *risana radicalmente tutte le malattie degli occhi come la cateratta, le albugini, le infiammazioni; fortifica le viste deboli, toglie la gotta serena, cessa i dolori più acuti*, e tutto questo *nel giro di otto o quindici giorni*, conchiudendo colla formola sacramentale: *Prezzo 10 franchi alla bottiglia*; una miseria da niente! Avvezzi come siamo da gran tempo a queste prove delle vanterie transalpine, non ci maravigliammo nè dello stile, nè dei concetti di quello scritto, e credemmo opera vana il chiosarlo confidando che il senno italiano ne avrebbe fatta pronta e severa giustizia. Ora però che abbiamo veduto che pur troppo ci ha anco tra noi chi si è lasciato cogliere in questa pania, ci siamo ricreduti, e vogliam dirne alcun che, sempre colla reverenza dovuta al dottore Rousseau al quale mandiamo mille saluti, facciamo mille inchini, ed a cui desideriamo che sia eretta una statua d'oro in ogni città, come appunto Napoleone augurava a Fulton.

Dunque non più operazioni agli occhi!

Dopo così gigantesca promessa noi credevamo che l'annunzio nover sse almeno una dozzina di siffatti imprendimenti chirurgici, invece non accenna che alla cateratta; ma, e l'estirpazione dell'occhio, e la pipilla artificiale, e la fistola, e l'operazione dello stafiloma, dello pterigio del panno, dello strabismo dell'entropio dove le lasciate, reverendissimo maestro? Mi direte che benemeritaste abbastanza dell'umanità col francarla, senza l'operazione, dalla malattia che più di sovente ci toglie il lume degli occhi. Sia pure così; anzi noi facciamo tanta prezza del vostro specifico, che parodiando la sfida di un celebre Professor calista, vi diciamo che siam presti ad offrire cento mila franchi a chi ci farà vedere a guarire una sola cateratta vera colla vostra acqua portentosa. E così rispetto all' albugine, poichè se vedremmo mercè vostra rifarsi diafana una sola cornea opacata nel volgere di 15 giorni, vi rimeriteremo con altri cento mila franchi. Siete contento? Che se poi, come ci dite, la vostra acqua celeste spegne di subito le infiammazioni di qualsiasi natura, voi meritate altri cento mila franchi almeno, perchè con ciò di cento ciechi voi ne salvate almeno ottanta; e cento mila franchi per così grande benefizio son proprio niente. Anche rispetto ai poveri amaurotici voi ci promettete maraviglie, poichè se è vero ciò che ci contate, nessuno di questi tapini diverrà più scemo della potenza visiva, poichè tutti adueranno della vostra panacea al principio del male, come appunto voi ci insegnate, ciò che diminuirà almeno di altri dieci per cento la cifra de' miseri orbi. Quindi altri cento mila fr. anche per questo portento. Ma ci ha di più: quest' acqua prodigiosa giova anche a tutti coloro in cui non è affatto spenta la potenza di vedere; quindi a tutti coloro che hanno gli occhi guasti per effetto di ulcerazioni, di trasandamenti, di alterazioni della pupilla, perciò un altra sottrazione di cinque almeno sopra i 10 superstiti, sicchè collo specifico del dott. Rousseau ogni mascalzone può guarire 95 ciechi per ogni centinajo e forse anche qualcheduno di più. E poi maravigliate dei trionfi di questo nuovo taumaturgo? E che dire della prestezza con cui si compiono questi prodigi? Mentre nelle cliniche più famose ci ha malati d'occhi che si curano per mesi e mesi, e sovente invano, coll' acqua celeste i più fieri malori di questi organi si dileguano tutti in una settimana, od al più in quindici giorni. Sicchè non è a dubitare che queste cliniche malaugurate si chiuderanno ben tosto, e così le scuole di occulistica, poichè che bisogno ci è di cliniche e di scuole finchè ci sarà al mondo il dott. Rousseau e la sua acqua miracolosa?!!

Z.

RIVISTA

Telegrafia sottomarina

Nel riassumere le più importanti notizie che si riferiscono al telegrafo sottomarino tra la Francia e l'Inghilterra, presentiamo a' nostri lettori un quadro compendiato di quell' imponente lavoro degno della più alta ammirazione.

La grande corda per la comunicazione telegrafica tra l' Inghilterra e il continente è stata finalmente appiccata a Sangatte, sopra la costa di Calais. Il 17 di ottobre la parte della corda, la quale è stata aggiunta, ha un miglio di lunghezza, ed è stata preparata a Wapping con gli stessi procedimenti con cui fu composta quella che è già sommersa. Essa è stata mandata pel Tamigi col battello a vapore *Red-Rower*, benchè il suo peso non fosse maggiore di 78 tonnellate; questo metodo si è trovato molto più comodo per le difficoltà di poter rotolare la corda in modo che possa essere capita entro i limiti di un *truck* di strada ferrata. Giungendo a un miglio dalla costa francese, dove l' estremità della corda già sommersa era stata appiccata, fu raggiunto il *Red-Rower* dal *Fearless*, capitano Bullok. Sollevata quindi l' estremità della corda, e colto un momento propizio di calma, un capo di corda gli è stato aggiunto per completarla, e la giuntura è stata ricoperta da liste di ferro unite e strette con viti. Il punto in cui si uniscono i due capi è altrettanto forte che lo possano essere le altre parti. La comunicazione fra i due punti è dunque oggi giorno perfetta. Il capitano Cullock, il quale ha dato in questa operazione il concorso efficace della sua istruzione, ha abbandonato Calais per tresferirsi sul *Fearless* a Portsmouth.

Si dice, che per mezzo di un accordo passato colle strade ferrate francesi, un dispaccio tra Londra e Parigi di 20 parole non costerà più di 15 scellini, vale a dire 5 scellini di più che non costa tra Londra e Liverpool, o tra

Londra e Douvres. Tuttavolta le novità di questo mezzo di comunicazione non ha ancora permesso che si stabilisca con certezza una tariffa regolare. Si è fatto il calcolo in forza del quale il telegrafo sottomarino in 100 minuti può stampare 100 dispacci di 15 parole, e che la totalità delle comunicazioni tra l' Europa, l' Inghilterra, l' India e l'America impiegando, a quanto si suppone, otto corde per ben 12 ore al giorno, darebbe 96,000 lire, con una tariffa di uno scellino per un messaggio di 15 parole.

La corda attuale, con tutto ciò che ne dipende, ha costato 20,000 lire. Si riguarda oggidì in Francia l' estensione del filo telegrafico a Marsiglia, come un'aggiunta necessaria da farsi al telegrafo sottomarino, giacchè la ramificazione dei due fili tra Parigi e questo porto metterebbe i capitalisti di quei due paesi in un contatto istantaneo con Marsiglia. Si fa ascendere questa spesa a 3,000 lire.

Gli estremi si toccano!

A conforto delle povere anime devote al famigeratissimo Prof. Pagliano stimiamo debito di annunziare, che malgrado l' ammenda pecuniaria da cui fu testè per giuridica sentenza gravato, il grand' uomo mangia beve e dorme, va in carozza a quattro cavalli con istaffieri e trombettieri dinnanzi e di dietro, e quel che più vale, suda dì e notte ad apparecchiare la sua mirabile panacea

Già nota a tutto il mondo e in altri siti.

Chi dubitasse della verità di sì consolante notizia vada a Padova, e sulla vetrina di una Farmacia accanto alla Università vedrà una magnifica scritta la quale dice, che in quella officina si vende il vero e legittimo Siroppo Pagliano proprio tale quale esce dagli alambichi dell' illustrissimo Professore. E poi non si dirà che gli estremi si toccano? Z.

Brano di Lettera di uno Studente di Padova.

. . . . . Potei usare pochissimo alla pubblica Biblioteca perchè non è aperta che cinque ore del dì, e queste coincidono tutte colle ore della scuola, sicchè meno il giovedì questo tempio degli studj è come se fosse quasi affatto chiuso per me e pei miei consorti. Sperava potervi andare di notte, ma il timore dell' incendio potè tanto su coloro che stanziarono l'ordinamento disciplinare di quell' Istituto da interdirne assolutamente l' accesso nelle ore notturne. Quindi finchè il cielo non faccia nascere un novello Davy che ritrovi un altra lampada di salvezza ad uso della antenorea Biblioteca, la notte saranno sempre precluse agli studenti le sue inesorabili soglie.

Così è anco nelle domeniche e nelle altre feste comandate ed il mercordì di ogni settimana, sicchè voi vedete a che si riduca l' utile che ai discenti può derivare da questa Libreria. Tutto questo a Voi sembrerà certamente un controsenso, e tale sembra a parecchi dei nostri Professori, per cui spero che queste discipline si illiberali verranno tolte via per sostituirne altre più assennate e più conformi ai bisogni dei tempi, ed al desiderio de' giovani studiosi. Così sia. N.

CRONACA DEI COMUNI

Venzone 24 novembre

. . . . Ne' primi giorni del corrente in cui questo paese per buona parte era inaquato e oltre i danni sofferti se ne temevano di maggiori, la Deputazione Comunale pareva non occuparsi di niente, quasi si galleggiasse sull' onde nell' arca di Noè; e sì che veniva minacciata la fabbrica e filatojo della Ditta Antivari che si può considerare come l' unica risorsa di questa povera gente, perchè dà i mezzi da vivere a molti e molte famiglie. Questa appatia frammezzo il pericolo de' propri amministrati, la noncuranza abituale degli officj assunti saranno forse qualità negative di molte altre Deputazioni . . . ma, perdio, è tempo di finirla e di affidare l' amministrazione Comunale ad uomini che sappiano e vogliano adempiere i propri doveri. Venzone deve in gran parte la sua salvezza da maggiori danni al coraggio di un Capo della Guardia di Finanza che animò alcuni ad opporre un qualche riparo all' acqua. Il *tibi soli* è brutale egoismo; bisogna pensare anche agli altri, e quando si sta a capo d' un Comune, pensare al Comune . . . .

Pavia 27 novembre

Ho letto l' articolo in data di Tricesimo del vostro ultimo numero dove si parla di quel Consiglio Comunale e di due progetti di strada. Anche qui la medesima cosa. Fino dal 1847, a cagione di dissensioni insorte tra questi Consiglieri Comunali, si addottò la massima di compilare *varii progetti* per quindi scegliere quello che più fosse per convenire. Ora sapete che si vuol fare? Senza curarsi del regolamento che prescrive la sistemazione e il riattamento delle strade interne prima di eseguir lavori sulle strade esterne, si vorrebbe dar mano alla strada di comunicazione da Pavia con Lovaria, e lasciare per le calende greche lavori stradali di interesse del maggior numero di questi possidenti. La strada di Selvussiz, per esempio, abbisogna d' un provvedimento. Ma nella Deputazione v' ha chi vede in collisione i suoi doveri di amministratore comunale e i suoi vantaggi di privato . . . quindi la faccenda andrà come andò tante altre volte se l' autorità Superiore non proteggerà la parte debole di questo Comune. I pochi *che osano* reclamare in Consiglio i propri diritti, sono soverchiati da una maggioranza che dà il proprio voto per riguardi personali, ovvero costituita di mandatarii ch' anno uno scopo egoistico, e nulla più. In breve si raccoglierà di nuovo il Consiglio Comunale di Pavia. Volesse Dio che si badasse a queste mie considerazioni! È invero dispiacente che quelli che pel loro grado sociale dovrebbero dare un buon esempio, accedino a questi bassi intrighi.

— Quanto ci fu scritto da Tolmezzo il giorno 20 corrente, e che venne riportato nell'*Alchimista* N.° 47, relativamente al ritardo frapposto nel dare sicura da pericoli la strada da Tolmezzo ai piani di Portis, ed il passaggio sul Fella, venne confermato dai tanti Carnici che concorsero alla fiera di Santa Caterina in Udine; per cui è forza ripetere le loro lagnanze nella speranza di sollecitare li signori Deputati del Consorzio a mostrarsi in questa circostanza, come in tante altre si ebbe motivo di sperimentarli, capaci al disimpegno dei loro doveri. - Si reclama pel rifiuto da essi dato al manutentore del ponte sul But fra Arta e Zuglio, che offriva di gettare ponti di passaggio

sul Fella pel meschino compenso di Lire duecento pochi giorni dopo la piena. – Si reclama per la poca sicurezza dei ponti fatti eseguire sullo stesso torrente, dopo un lasso di ventidue giorni, che non permettono il passaggio che ad un mezzo carico, ed obbligano quindi con grave incomodo lo scarico dei generi sulle ghiaje, ed il pagamento d' una doppia tassa. – Si reclama per la poca man d' opera impiegata nello sgombro delle nevi, e per la spesa che sarebbe risparmiata quando si avessero fatti correre i slittoni fin dal primo giorno che coperse la strada. – Si reclama contro l' idea bizzarra di gettare due ponti sospesi sul Tagliamento, anzichè pensare a rimettere il ponte e diga sul Fella, ed a riattare la strada che conduce a Tolmezzo. – È nelle circostanze di pubblica calamità che si conosce di quanto utile possa tornare l' uomo di senno e che ama disinteressatamente il suo paese; intendiamo parlare del chiarissimo dott. Lupieri che lasciò il posto di Deputato del Consorzio, rinunciando ad un incarico al quale la fiducia dei Carnici lo aveva prescelto. Ad esso rivolgiamo domanda di proposta sulle opere da farsi, sui mezzi da attivarsi onde venire ad un pronto ed utile risultato, e perchè ci dica quali modificazioni sarebbero da introdursi nello statuto Consorziale, onde in simili casi potessero avere un voto deliberativo tutti i rappresentanti dei diversi Comuni, anzichè dipendere da quello di uno o due Deputati. – Siamo sicuri che la nostra domanda non tornerà vana, e che la proposta del dott. Lupieri soddisferà ai reclamati bisogni.

COSE URBANE

L' Eccelso Ministero del Culto e della pubblica istruzione nominò il chiarissimo Professore Jacopo Ab. Pirona Direttore del Ginnasio-Liceo di Udine. Secondo la nuova organizzazione de' Ginnasii cessando l' ufficio de' Direttori onorarii, e dovendosi eleggere il Direttore tra i membri del corpo insegnante, nulla di meglio che tale scelta sia caduta sopra di un uomo dotto ne' varii rami d' istruzione, valente scrittore, e amico della gioventù studiosa qual' è il Pirona. Quindi noi uniamo le nostre congratulazioni a quelle affettuose e sincere che a lui già fecero tutti i Professori del Ginnasio-Liceo, com' anche ci uniamo ad essi nel ringraziare i nobili cittadini che fino ad oggi furono preposti a questi Istituti di educazione, e in particolar modo il signor conte Francesco di Toppo, che pel corso di varii anni fu Direttore onorario del patrio Liceo, e sempre si addimostrò benevolo ai docenti e ai discenti, imparziale in ogni atto del suo ufficio nulla ommettendo per promuovere il decoro dell' istituto cui presiedeva.

— *Mercato di S. Caterina. Tempora mutantur*, così si può dire parlando delle picciole come delle grandi cose. Anche ne' nostri mercati periodici si osserva una grande differenza ove si voglia confrontarli con quelli degli anni passati. Manca la concorrenza e non si ha cuore di offerire i migliori prodotti.

Al mercato di Santa Caterina (mercato che *in illo tempore* aveva luogo nei campi nominati da questa Santa fuori di Porta Poscolle) si osservarono cavalli magri e senza brio, ovvero ben piantati e ben nutriti ma d' una razza floscia e comune; nessun puledro fermò l' attenzione dei dilettanti. Povera razza friulana! Dove sono i puledri che una volta erano tanto stimati e che fruttavano i bei quattrini al Friuli? Dov' è la criniera lunga e setosa? dove la groppa di mulo, la coda atteggiata ad arco? dove l' ampio torace, la fina pelle, i muscoli pronunciati? dove insomma quello sbuffare, quel nitrire, que' segni non dubbii di vitale energia? Non si osserva più. —

Le razze de' buoi si conservano ancora sufficientemente belle. – I prezzi alti, in modo che i buoi che prima costavano duecento cinquanta, oggi si pagano trecento. – Si fecero pochi affari, e vi concorse poca gente a cagione del mal tempo e delle comunicazioni interrotte.

Sulla piazza di Udine il granoturco forastiero vecchio è molto ricercato, e si fecero molti contratti. V' ha scarsezza di sorgo vecchio nostrano. Il frumento è poco ricercato, però conserva un prezzo piuttosto alto.

Prezzi del giorno

Sorgo vecchio foras. Ven.	15. 5	Grano sarac. Ven.	11.—
» nostr. nuovo »	13.10	Avena . . . »	15.15
Segala . . . . . . »	16.—	Fagiuoli . . »	17.—
Sorgorosso . . . . »	9.10	Miglio . . »	17.10

TEATRO

Chiara di Rosembergh del Maestro L. Ricci.

Sia che questo spartito, meglio dell' altro *(il Giuramento)* si confaccia al complesso dei cantanti, o che se ne abbia abbastanza di dolori per non invogliarsene di quei della scena, tuttochè cantati, fatto sta, che giovedì sera *Michelotto* poteva ben *stare allegramente* in faccia ad un parterre pressochè zeppo e ad un numero di loggie discretamente fiorito. Nè ci fu penuria, chè anzi ci parve prodigalità di applausi; in una parola il buon umore c' era.

La signora Vaschetti è ancor più una simpatica *Chiara* di quello che la dicemmo una graziosa *Elaisa*, e ti molce caramente l' orecchio colla sua Cavatina di sortita " *Voi mirate in sì bel giorno;* „ e più ancora colla sua bell' aria finale " *Ah! sento di rinascere;* „ benissimo assecondata nel duetto del 1.° Atto dal sig. Corsi *(Montalbano)*, come pure in quello del 2.° " *Resta, crudele, a pascere* „ dal tenore sig. Perozzi *(Valmore)*. Il basso-comico sig. Finetti *(Michelotto)* se non ha tutto il corpo di voce per essere un buon *basso*, ha bene abbastanza di disinvoltura per essere un buon *comico*. Egli si sa con tutta maestria cattivare l' uditorio ai *mirabilia* de' suoi viaggi e guadagare l' onore dei battimani al duetto con *Montalbano* " *Vedi tu questa pistola.* „ A sostenere la parte di *Conte di Rosembergh* noi crediamo che ci sia il sig. N. N. – Bravo sig. N. N.! Quella della *Principessa Eufemia*, di lui consorte, bisogna credere sia stata considerata ingrediente di nessun conto, giacchè non si ebbe neppure il bene di vedere quel personaggio. Si vide però quello di *Marcella*, ed accontentiamoci del *si vide* perchè non possiamo giurare se si sentì. – Dopo tutto ciò, lo spettacolo non può riuscir discaro nemmeno agli schifiltosi, e diressimo a nessuno, se pure non ci fossero gl' intolleranti, i piagnoni, gli arrabbiati e simili. X.

Il sig. Bettini *domiciliato in Udine Mercato vecchio Calle dei Pulesi, come avvisò anche nei numeri* 234–236–237 *del* Friuli *dell' ultimo caduto ottobre, per assecondare le brame di alcuni volonterosi e mancanti di tempo, darà le sue lezioni pratiche mercantili anche la sera, cioè dalle 6 pom. alle 11, e le darà ancora nei giorni festivi.* —

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME